



La mostra

Le orbite rossastre di un bimbo soldato che ha già visto troppo, lo sguardo terrorizzato di un prigioniero che attende il plotone di esecuzione, l'ultimo rigagnolo di vita nelle pupille di un ferito. Sono gli occhi della guerra incrociati in tanti reportage in prima linea. Ma gli occhi della guerra siamo anche noi, giornalisti, fotografi, cineoperatori fatalmente attratti da conflitti esotici, dimenticati o alle porte di casa. Talvolta non sappiamo starne lontani, perché reportage e guerre non sono più un mestiere, ma la nostra vita e la nostra dannata, maledetta passione. Dal libro Gli occhi della guerra, che racconta 25 anni di servizi dai fronti più caldi del mondo, è stata realizzata questa mostra divisa per aree di conflitto. L'Africa rosso sangue degli anni ottanta ha le tinte forti dell'Uganda, dell'Angola, del genocidio in Ruanda. La storia del Medio Oriente senza pace inizia con il primo reportage durante l'invasione israeliana del Libano nel 1982 e si conclude con l'odierna tragedia dell'Iraq. Per certi paesi, come l'Afghanistan, le fotografie percorrono tutta la storia della loro crisi dall'invasione sovietica ad oggi. Alcune immagini riflettono guerre dimenticate, sopite o concluse, ma sono state inserite per il loro valore e drammaticità, come nel caso della Birmania o del Nicaragua. Le fotografie dei massacri in Uganda e Ruanda non sono adatte ai bambini, ma la guerra è crudele e non guardarla negli occhi non basta ad eliminarla.

fausto biloslavo | gian micalessin

The exhibition

The bloodshot eyes of a child soldier who has already seen too much, the terrified look of a prisoner waiting to be executed, the last glimmer of life in the pupil of an injured man. These are the eyes of the war mixed from the many reports from the front line. But we journalists, photographers, cameramen are also the eyes of war, all fatally attracted by exotic, forgotten wars or by those closer to home. Sometimes we just don't know how to stay away because war reporting is now more than just a job, it is our life and our doom, a cursed passion. This exhibition which is divided up to cover three war zones is derived from the book Gli occhi della Guerra, a volume describing 25 years of reporting from the world's most dangerous war fronts. The blood-red Africa of the eighties shows the strong colours of Uganda and Angola, the genocide in Ruanda. Coverage of war-torn Middle East begins with the first report of the Israeli invasion of Lebanon in 1982 and concludes with today's tragic situation in Iraq. For some countries, such as Afghanistan, the photographs cover the entire story of the crisis, in this case from the time of the Soviet invasion on. Some images reflect forgotten wars or wars that have already come to an end but which are included because of their dramatic nature, such as Birmania and Nicaragua. The photographs of the massacres in Uganda and Ruanda are not suitable for children, but war is cruel and will not be eliminated simply because we refuse to look it in the eye.

fausto biloslavo | gian micalessin

gli occhi della guerra

fausto biloslavo | gian micalessin | almerigo grilz



Gli occhi della guerra... per un gesto di solidarietà

“Io conosco il canto dell’Africa, della giraffa e della luna nuova Africana distesa sul suo dorso, degli aratori nei campi e delle facce sudate delle raccogliatrici di caffè” (da *La mia Africa* di Karen Blixen)
Ma noi conosciamo anche il lamento dell’Africa e della sua gente. Povertà, malattie, guerre, soprusi, violenze che rischiano di offuscare il fascino del Continente Nero. La mancanza di scuole, ospedali, cibo, acqua potabile, medicinali rendono la vita di ogni donna, di ogni bambino e di ogni uomo africano una continua lotta per la sopravvivenza.

Il Mo.D.A.V.I. Onlus, per contenere le diffusione di malattie e contribuire a migliorare l’esistenza del popolo africano, porta avanti da anni un progetto per la realizzazione di un Dispensario Sanitario e di un punto di Primo Soccorso nella Repubblica Democratica del Congo, uno dei Paesi meno sviluppati al mondo.

Il Dispensario sarà intitolato ad Almerigo Grilz, giornalista tiestino scomparso in Mozambico nel 1987, dove ancora oggi riposa. Questa mostra, con immagini drammatiche scattate da alcuni inviati di guerra, compreso Almerigo, serve anche a raccogliere fondi per questo progetto. “Gli occhi della guerra... per un gesto di solidarietà” nei confronti di chi è vittima dei conflitti.

Se puoi sognarlo puoi farlo

Questa è la convinzione profonda del Movimento delle Associazioni di Volontariato Italiano.

Il Mo.D.A.V.I. Onlus è una associazione di promozione sociale che, attraverso una rete di affiliazioni nazionali ed internazionali, contribuisce da più di dieci anni alla rimozione del disagio sociale e delle sue cause più profonde, per il raggiungimento di una società migliore.

Un ente no-profit che promuove quotidianamente il valore della cittadinanza attiva e partecipativa tramite iniziative concrete di solidarietà e promozione umana.

Una organizzazione non governativa con una base di sostenitori e volontari che opera in tutto il territorio italiano e in diversi paesi dell’Africa, America Latina, Europa dell’Est e Medio Oriente.

Le attività del Mo.d.a.v.i. Onlus si rivolgono direttamente a categorie svantaggiate e fasce deboli della popolazione. Persone sofferenti, malati, tossicodipendenti, minori, anziani, disabili, immigrati e cittadini a basso reddito.

The eyes of war ... for a gesture of solidarity

*“I know a song of Africa - I thought - of the giraffe, and the African new moon lying on her back, of the ploughs in the fields, and the sweaty faces of the coffee-pickers, do (from Out of Africa by Karen Blixen)
But we also now the lament of Africa and its people. Poverty, disease, war, and violence risk wiping away the fascination of the dark continent. The lack of schools, hospitals, food, drinking water, medicines makes the lives of every Africa woman, man and child a constant struggle for survival.*

The Mo.D.A.V.I. Onlus, founded to limit the spread of diseases and to improve the living conditions of the African people, has for years been pursuing a project to create a health dispensary and a First Aid centre in the Democratic Republic of Congo, one of the most underdeveloped countries in the world.

The dispensary will be name after Almerigo Grilz, the journalist from Trieste killed in Mozambique in 1987. He is still buried there today. This exhibition of dramatic shots taken by various war correspondents including Almerigo aims to raise funds for this project. “The eyes of war ... for a gesture of solidarity” is for those who are victims of wars.

If you can dream then dream

This is the deep belief of the movement of the Italian Voluntary Associations

The Mo.D.A.V.I. Onlus is an association which has been working nationally and internationally for over ten years to address social issues and their deepest causes in order to create a better society.

It is a non-profit body which works daily to promote the value of active and partecipative citizenship through concrete initiatives aimed at building solidarity and improved social conditions.

It is a non-governmental organisation with a base of supporters and volunteers working throughout Italy and in various countries in Africa, Latin America, Eastern Europe and in the Middle East.

The Mo.d.a.v.i. Onlus's activities are directly aim at the disadvantaged and the weak. Those suffering from illness, drug addiction, children, old people, the disabled, immigrants, and those on low incomes.





Gian Micalessin Le sue specialità sono le guerre e il Medio Oriente. La sua vita da giornalista inizia nel 1983 quando, a 23 anni, lascia Trieste per seguire i mujaheddin afgani e raccontare la resistenza all'invasione sovietica. Da allora Gian Micalessin ha narrato con i suoi articoli e i suoi reportage filmati più di trenta conflitti documentando le guerre più famose e più ignorate degli ultimi venti anni. Dopo gli anni ottanta trascorsi tra l'Afghanistan, le guerre del Sud Est asiatico e quelle africane ha seguito la Bosnia e gli altri conflitti balcanici per tutti gli anni novanta. Ma ha anche trascorso momenti non facili in Cecenia e nell'epicentro del virus Ebola in Zaire. Da un decennio si occupa in particolar modo di Medio Oriente, segue il conflitto israeliano palestinese, le vicende irachene e quelle iraniane ed è conosciuto come uno dei più esperti "inviati" del settore. I suoi articoli e reportage sono stati pubblicati dalle più importanti testate nazionali ed internazionali. Da oltre dieci anni scrive, in esclusiva per l'Italia, sulle pagine de *Il Giornale*. Autore di programmi televisivi e reportage ha prodotto documentari e servizi per Rai, Mediaset, La7 e per le più importanti reti americane ed europee. Per La7 ha realizzato il documentario *Nel paese dei ragazzi bomba* dedicato al fenomeno del terrorismo suicida ed è stato autore del programma di reportage *Pianeta 7*. Nell'autunno del 2006 dopo aver seguito il conflitto al confine israeliano libanese ha pubblicato il libro *Hezbollah, il partito di Dio, del terrore e del welfare*. Vive a Milano, ha 47 anni e non ha ancora trovato il tempo di sposarsi e di far figli. Quando non scrive e non viaggia si tiene in allenamento correndo. Si rilassa sperimentando nuove ricette in cucina.

Gian Micalessin's specialities are war and the Middle East. His life as a journalist began in 1983 when he left Trieste aged 23 to follow the Afghan mujaheddin and to report on the resistance to the Soviet invasion. Since then, in his articles and reports, Gian Micalessin, has narrated more than thirty wars, covering the most important and the most ignored wars to have taken place over the past 20 years. Following his time spent in Afghanistan, in the South East Asia, and in Africa in the eighties, he covered the war in Bosnia and the other ethnic conflicts in the Balkans in the nineties. But he also spent difficult moments in Chechnya and at the centre of the Ebola virus in Zaire. He has concentrated on the Middle East for the past ten years, following the Israeli-Palestine conflict, the events in Iran and Iraq and is known as one of the most expert correspondents in this area. His articles and reports have been published or broadcast nationally and internationally. He has written for Il Giornale for over ten years. Author of television programmes and reports, he has made documentaries and reports for Rai, Mediaset, La7 and for the most important US and European networks. For La7 he made the documentary entitled "Nel paese dei ragazzi bomba" about suicide terrorism and also authored the news programme Pianeta 7. In the autumn of 2006, after following the conflict on the Israeli-Lebanese border he published his book, "Hezbollah, il partito di Dio, del terrore e del welfare" (Hezbollah, the party of God, terror and welfare). Born in 1960, he lives in Milano where he still hasn't found the time to marry and have children. When he is not writing or travelling he keeps in shape by going running. He relaxes by trying out new recipes in his kitchen.



Almerigo Grilz "Ruga" come lo chiamavano gli amici, è il primo giornalista italiano caduto su un campo di battaglia dalla fine della seconda guerra mondiale. La passione per i reportage arriva dopo una gioventù spesa tra i viaggi "on the road" e l'impegno politico. Nel 1982 documenta l'invasione israeliana del Libano e il ritiro palestinese da Beirut. Nel 1983 fonda, assieme a Fausto Biloslavo e Gian Micalessin, l'Albatross Press Agency. Nel 1983 i suoi servizi filmati al seguito della guerriglia afgana vengono trasmessi dal network americano Cbs. Continuando la sua collaborazione con la Cbs Almerigo documenta, nel 1984, il conflitto tra la guerriglia cambogiana e le truppe governative appoggiate dal Vietnam. I suoi servizi dal confine birmano-thailandese, dove divampa la guerra tra la minoranza etnica karen e le truppe di Rangoon, fanno il giro del mondo. I suoi articoli vengono pubblicati in Italia da *Avenire*, *Panorama* e *Il Sabato*, *Rivista italiana difesa* in Gran Bretagna dal *Sunday Time* e *Jane's defence weekly*, in Francia, dal settimanale *L'Express*. Agli inizi del 1985, racconta sempre per la Cbs la guerra tra Iran e Iraq e realizza un approfondito reportage sul regime scita di Teheran. Qualche mese dopo è in Angola al seguito dei guerriglieri dell'Unita. Le sue immagini del campo di battaglia di Mavinga disseminato di cadaveri di soldati governativi illustrano la ferocia del conflitto in corso nell'Africa australe. Nel 1986 è nelle Filippine per seguire, su incarico della rete televisiva statunitense Nbc, l'attività dei ribelli comunisti durante le elezioni che porteranno alla caduta del dittatore Ferdinand Marcos. Nel frattempo collabora con il *Tg1*, la televisione di stato tedesca *Ndr* e con *Antenne 2*. Nella primavera del 1986 è il primo giornalista a realizzare un reportage al seguito dei guerriglieri della Renamo in Mozambico. In Afghanistan documenta l'arrivo dei missili antiaerei Stinger che cambieranno le sorti del conflitto. In Etiopia racconta le vicende dei guerriglieri oromo impegnati nella lotta contro il regime di Menghistu. Nel 1987 ritorna in Mozambico al seguito della Renamo. È il suo ultimo reportage. All'alba del 19 maggio cade colpito a morte da una pallottola alla nuca mentre filma un attacco della guerriglia alla città di Caia.

Almerigo Grilz or "Ruga" as his friends call him was the first Italian journalist to die on a battlefield since the end of the Second World War. His passion for reportage came after a youth often spent between journeys "on the road" and political involvement. In 1982, he covered the Israeli invasion of Lebanon and the Palestinian withdrawal from Beirut. In 1983 he founded the Albatross Press Agency with Fausto Biloslavo and Gian Micalessin. In the same year his filmed reports of the guerilla war in Afghanistan were broadcast by the US network, CBS. Continuing his work with CBS, in 1984 he covered the war between the Cambodian guerrillas and the government troops backed by Vietnam. His reports from the border between Burma and Thailand where war had broken out between the Karen ethnic minority and the troops from Rangoon were broadcast around the world. His articles were published in Italy by Avenire, Panorama e Il Sabato, Rivista italiana difesa, in Great Britain by the Sunday Times and Jane's defence weekly, in France by the weekly L'Express. At the start of 1985, he reported on the war between Iran and Iraq for CBS and broadcast an in-depth report on the Scithe regime in Teheran. A few months later he was in Angola to follow the Unita guerilla fighters. His pictures from the Mavinga battlezone showing the corpses of government soldiers illustrate the ferocity of the war taking place in Austral Africa. In 1986, he was in the Philippines for NBC to follow the activities of the rebel communists during the elections that led to the fall of the dictator, Ferdinand Marcos. In the meantime, he also collaborated with Tg1, Ndr, the German State Television and with Antenne 2. In the spring of 1986 he was the first journalist to file a report about the Renamo guerilla fighters in Mozambique. He covered the arrival of the Stinger anti-air missiles that changed the outcome of the war in Afghanistan. In Etiopia he reported on the Oromo guerilla fighting against the Menghistu regime. In 1987, he returned to Mozambique to follow the Renamo again. It was to be his last report. He was killed at dawn on 19 May by a bullet in the head while filming a guerilla attack in the city of Caia.



Fausto Biloslavo giornalista di guerra, triestino, 45 anni, scrive per i quotidiani *Il Giornale*, *Il Foglio* e collabora saltuariamente con altre testate come *Gente*, *Radio 24* ed i telegiornali *Mediaset*. I suoi articoli e le fotografie dai fronti di guerra sono stati pubblicati anche su *Panorama*, *Il Corriere della sera*, *L'Indipendente*, *Epoca*, *L'europeo*, *Avenire*, *Il Sabato*, *Time-life*, *L'Express*, *Insight* (magazine del *Washington Times*). Per *Nbc*, *Cbs*, *Ndr* (televisione tedesca), *Rai*, *Tsi* (Televisione Svizzera italiana), *Canale 5*, *Italia 1*, *Antenna 3* (15 puntate sulle Guerre dimenticate) ha realizzato servizi e produzioni televisive su diversi conflitti. Il suo battesimo del fuoco è un reportage durante l'invasione israeliana del Libano nel 1982. Assieme ad Almerigo Grilz e Gian Micalessin fonda l'agenzia di free lance Albatross press agency e negli anni ottanta copre le guerre dimenticate dall'Afghanistan, all'Africa, fino all'Estremo Oriente. Nel 1987 viene catturato e tenuto prigioniero a Kabul per sette mesi, dopo un reportage con la resistenza afgana contro l'Armata rossa. Rilasciato grazie all'intervento del capo dello Stato, Francesco Cossiga, torna in Afghanistan, dove un camion militare lo travolge riducendolo in fin di vita. Dopo sei mesi in sedia a rotelle si rifugia in prima linea e segue i conflitti peggiori, come il genocidio in Ruanda e nei Balcani dove racconta le guerre dalla Croazia, alla Bosnia, fino all'intervento della Nato in Kosovo e la guerriglia in Macedonia. Nel 1997 ottiene il rilascio del fotografo Mauro Gallegani, di *Panorama*, rapito in Cecenia. Nel 2001 è uno dei primi giornalisti ad entrare a Kabul liberata dai talebani e nel 2003 segue al fianco delle truppe alleate l'attacco all'Iraq fino alla caduta del regime di Saddam Hussein. Continua a fare il giornalista di guerra dai fronti più caldi del momento. Vive a Trieste. Si è sposato nel 1999 con Cinzia e dalla loro unione è nata Beatrice.

Fausto Biloslavo, a war journalist from Trieste born in 1961, writes for the daily newspapers, Il Giornale, Il Foglio, weekly magazine Panorama and contributes to other titles such as Gente, Radio 24 as well as Mediaset news. His articles and photographs from the warfronts have also been published in Il Corriere della sera, L'Indipendente, Epoca, L'europeo, Avenire, Il Sabato, Time-life, L'Express, Insight (the Washington Times magazine). He has broadcast television reports from various wars for Nbc, Cbs, Ndr (German television), Rai, Tsi (Televisione Svizzera italiana), Canale 5, Italia 1, Antenna 3 (15 episodes on the forgotten wars). His baptism of fire was a report filed during the Israeli invasion of Lebanon in 1982. He founded the free lance Albatross press agency with Almerigo Grilz and Gian Micalessin and in the eighties covered the forgotten wars in Afghanistan, Africa, and the Middle East. In 1987 he was captured and held prisoner in Kabul for seven months following a report about the Afghan resistance against the Red Army. He was released following the intervention of the Italian Head of State, Francesco Cossiga. He returned to Afghanistan where he was run over by a military truck and almost died. After six months in a wheel chair he returned to the front line and followed the worst conflicts, such as the genocide in Ruanda. He also spent time in the Balkans reporting on the wars in Croatia and Bosnia, the Nato intervention in Kosovo and the guerilla war in Macedonia. In 1997 he negotiated the release of Panorama photographer Mauro Gallegani, who had been kidnapped in Cecenia. In 2001 he was one of the first journalists to enter Kabul after it had been liberated and in 2003 he followed the allied troops during their attack on Iraq up until the fall of Saddam Hussein's regime. He continues to work as a journalists covering events in the war zones of the moment. He lives in Trieste and married Cinzia in 1999. They have one daughter called Beatrice.

QUESTI PANNELLI VANNO APPESI RISPETTANDO QUEST'ORDINE E A UNA DISTANZA DI 2 CENTIMETRI CIRCA

mi sporgo fuori per
filmarli: non è facile,
occorre stare appiattiti a
terra perché le pallottole
fischiano dappertutto...
alzare troppo la testa
può essere fatale.

almerigo grilz, mozambico 1986





diari di guerra

le agende di almerigo grilz

Angola 1985 – L'orrore I soldati giacciono con le loro tenute mimetiche scure qua e là: alcuni sono caduti in posizioni grottesche. Due di essi accartocciati l'uno sull'altro, sono stati uccisi mentre correvano con una barella. Uno probabilmente era il ferito già coperto con medicazioni d'emergenza, delle garze bianche che risaltano sulla pelle nera (...). Si vede un gruppo di cadaveri carbonizzati: impossibile dire quanti ne comprende il viluppo mostruoso. (In basso a destra un disegno della battaglia sull'agenda di Grilz)



Birmania 1985 – La fatica Marcia forzata verso il Salween...faticosa salita sulla montagna, in mezzo alla quale ci coglie un violento temporale. Notte gelida sono tormentato dal vento e dal freddo.

Cambogia 1985 – Khmer rossi e profughi Donne e bambine sedute in lunghe file con la tessera gialla per il cibo. Un'altra massa di derelitti si affolla accanto ai bidoni dell'acqua: bambini e vecchi arrancano in una pozzanghera melmosa (...) Una ragazza dei khmer rossi si aggira impietosa con la bacchetta in pugno, ordinando ai civili di sedersi, poi disperde con decise bacchettate un gruppo di bambini che si erano avvicinati troppo al camion del riso.



Filippine 1986 – Con i guerriglieri comunisti Verso l'una due elicotteri cominciano a sorvolare la zona. Passano in circolo e di tanto in tanto sparano un colpo di M-60. Quando ad un certo punto si avvicinano pericolosamente alla casa dove siamo con i guerriglieri ci evacuano in fretta rifugiandoci tra la boscaglia (...). Verso le quattro arrivano un paio di contadini a portare la notizia che le truppe si sono imbarcate sugli elicotteri abbandonando la zona.



Afghanistan 1986 – La battaglia Poco prima delle tre di pomeriggio il primo razzo sfreccia con una fiammata verso il forte (...). Il costone si accende di sibili e spari. Da una cresta all'altra si alternano le fiammate dei razzi e del cannone senza rinculo. (...) I mujahedin del gruppo d'assalto sono entrati in azione da subito dopo l'inizio del fuoco di copertura (...) Uno dei medici tenta di farsi largo nella confusione con un'iniezione di glucosio, ma l'ago non s'infila bene e fuoriesce con uno sbocco di sangue (...). Il ferito ha il volto annerito dall'esplosione: è saltato su una mina ed ha un piede staccato di netto. Un altro mujaheddin racconta che ha visto il suo piede volar via per alcuni metri dopo l'esplosione.

LUNEDÌ, 18 MAGGIO
LA SUEGIA È CHIAMATA POCO DORO LE 5, CHE È ANZILORA RIVIO. FA DEDERO, L'EREA È UNIDA È C'È UNA METEOROLINA BOMOSA TUTTO ATOSCO. RIVENDONO DI-
PORTANO INARARE LA GIOVNETA CON UN SOCOO DI UNIRELY, CHE PER L'ESPETTO DI
UNA FIANNEA IN GOLA. IN POCHI MINUTI TUTTA LA COLONNA È AI PIEDI I I SOCOO,
INTERIEDETI NEL LORO STOCALI SORRIDENTI, ORRUGGONO IN FICCO (VANI) E PRE-
DIELEI E CONVERSO A DONDESI PER PROSEGUIRE. IL VOIAGIO PER SEGRETORE
ALLAS, IL QUELLO AGITO UNA RANIE DI BASTON' DA PASSAGGIO INSEGUITO DA UN
FUMO, LI INVITA A MUOVERSI: "AVANTI! PRIMA DI CONFERMA! VAMOS IN
BIOGOS (P. IN NO TIME SANO IN MARCIA.
L'ALSA SI ALZA LENTAMENTE, RIVOLTAANO UNA BASTA SAVANA PATA,
UNA DISTESA P BETA CHE SI STENDE PER CHILOMETRI (BOMBO ANNETA
DA PACHA (ANDEI PER LO PIU' A GRANDE DISTAZIA. DALLA LINEA DELL'
ORIZZONTE SI DISPERGONO STREGHE PORPORA E VIOLECE, MENTRE IL
CIELO, IN CUI BRILLANO, ALCUNE RAIN VIBULI, (VIBRE LE STELLE, SI SCHIARIS-
CON (BOMBORENTI IN UN AZZURRO SEMPRE PIU' LUMIDO. IN FONDO RIVENDONO
UNA VECCHIA CONSCENZA: LA SAGOMA MASSICCA DELLA SIERGA DA MOREUNINGA,
ANZILORA INOSTIATA E CRACA. I SOLDATI AMAZZANO DOL L'EREA VERDE,
ALTA MIAO A GIUASI LE SPALLE: SI VEDE UNA COLONNA DI TESTE CHE
SI MUOVE CON UNO STANNO ATTRAO CONVERGENTE E RAPIDO, TORA IL MUOVOO
INANTEROCCHI DALL'EREA E DUE CANT' SMOUSE.



Il giorno dopo, 19 maggio, alle 6.30 del mattino la stessa colonna di guer-
righieri della Renamo, descritta da Grilz nella sua agenda poche ore prima,
prende d'assalto la cittadina di Caia difesa dai governativi del Frelimo.
Renamo e Frelimo sono i due storici movimenti mozambicani, che oggi
hanno scelto la via della pace e dividono il potere.
La colonna avanza, s'affaccia alla città tenta di sfondare le prime difese
attaccando lungo la vecchia ferrovia. Ma a Caia sono asserragliati i paraca-
dutisti del vicino Zimbabwe. Il primo attacco viene respinto. I guerriglieri
aggirano la città, riemergono da dietro i termitai nella zona del vecchio
zuccherificio. Almerigo si spinge con l'avanguardia della Renamo fin da-
vanti le recinzioni governative.
Il collega inglese Michael Cecil resta qualche centinaio di metri più in-
dietro. Anche stavolta l'attacco si dimostra inefficace. La recinzioni frena-
no l'avanzata e il fuoco dei difensori è troppo intenso. I missili anticarro
non bastano a sfondare. La guerriglia esita, indietreggia. Almerigo volta
le spalle alle postazioni governative. Filma in piedi la Renamo in ritirata.
Il proiettile lo centra alla nuca, la telecamera ondeggia, il corpo crolla e
copre l'obiettivo. La pellicola continua a girare.
La vita di Almerigo si spegne a 34 anni.

A sinistra l'ultima pagina del diario di Grilz del 18 maggio 1987 scritta di suo pugno
il giorno prima di morire.
In basso a sinistra (nella foto scattata da Lord Michael Cecil) il corpo di Almerigo Grilz
trascinato via dai guerriglieri della Renamo pochi istanti dopo l'uccisione

Grilz was out of my sight about 50 yards
to my left. Heavy firing continued. A
few moments later, six men struggled
towards me with a body. As they got
closer, I saw who it was. "He is dead"
said one of them. I ran to them and
a quick look was enough to confirm
it. Grilz had been struck by a single
bullet in the back of the head as he
filmed the fighting.

Lord Michael Cecil
The Sunday Times 21 June 1987 -
How death came while filming a dawn
attack

Grilz era fuori dalla mia visuale 50 metri
sulla mia sinistra. Il fuoco era molto
intenso. Alcuni attimi dopo sei uomini
vengono verso di me tirandosi dietro un corpo. Quando si avvicinano vedo chi
è. "È morto" grida uno di loro. Corro loro incontro e un'occhiata è sufficiente a
darmene la conferma. Grilz era stato colpito da un singolo colpo alla nuca
mentre filmava il combattimento.

Lord Michael Cecil
The Sunday Times 21 giugno 1987 - Come la morte arrivò filmando un
attacco all'alba



How death came
while filming
a dawn attack

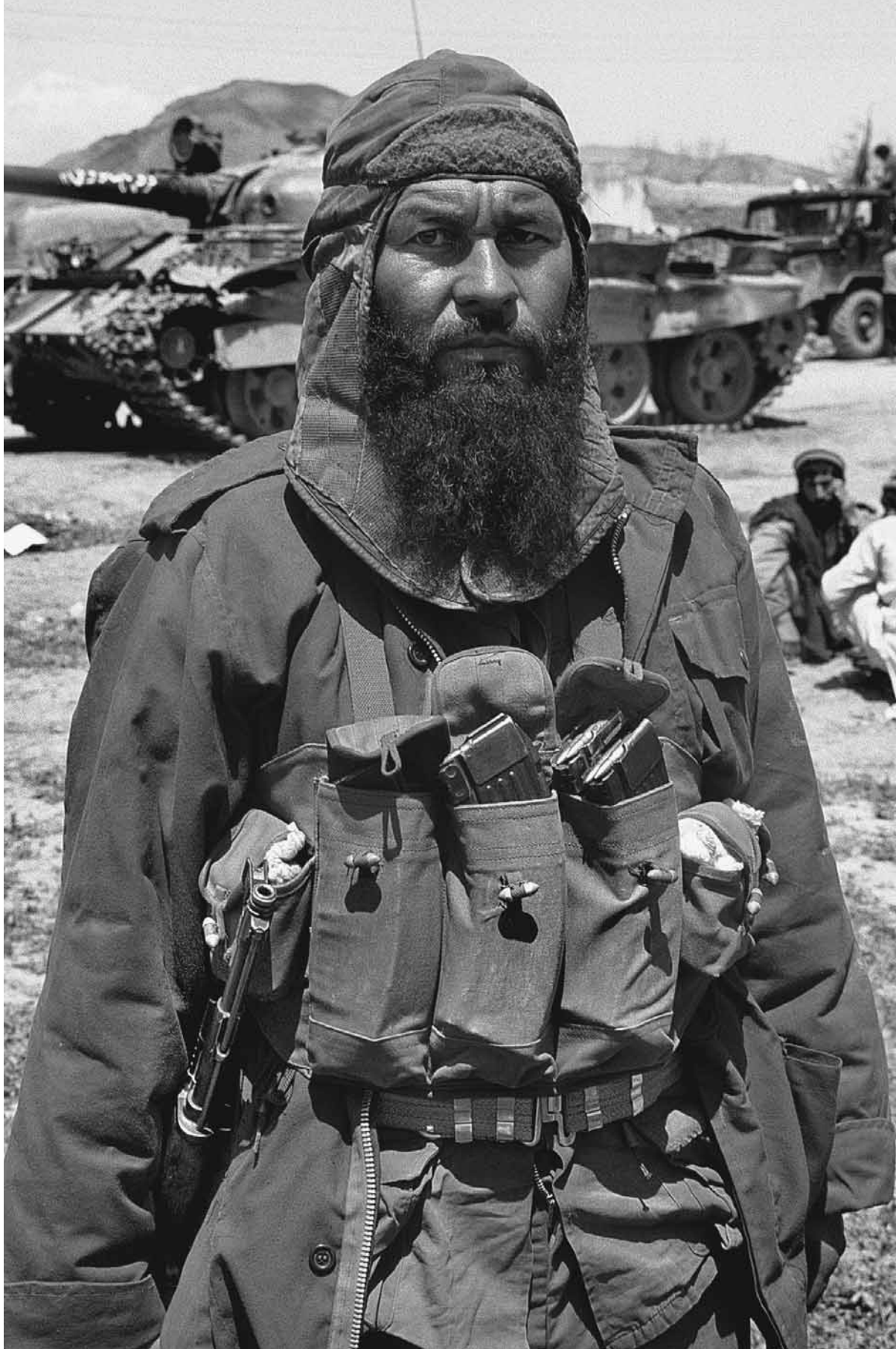


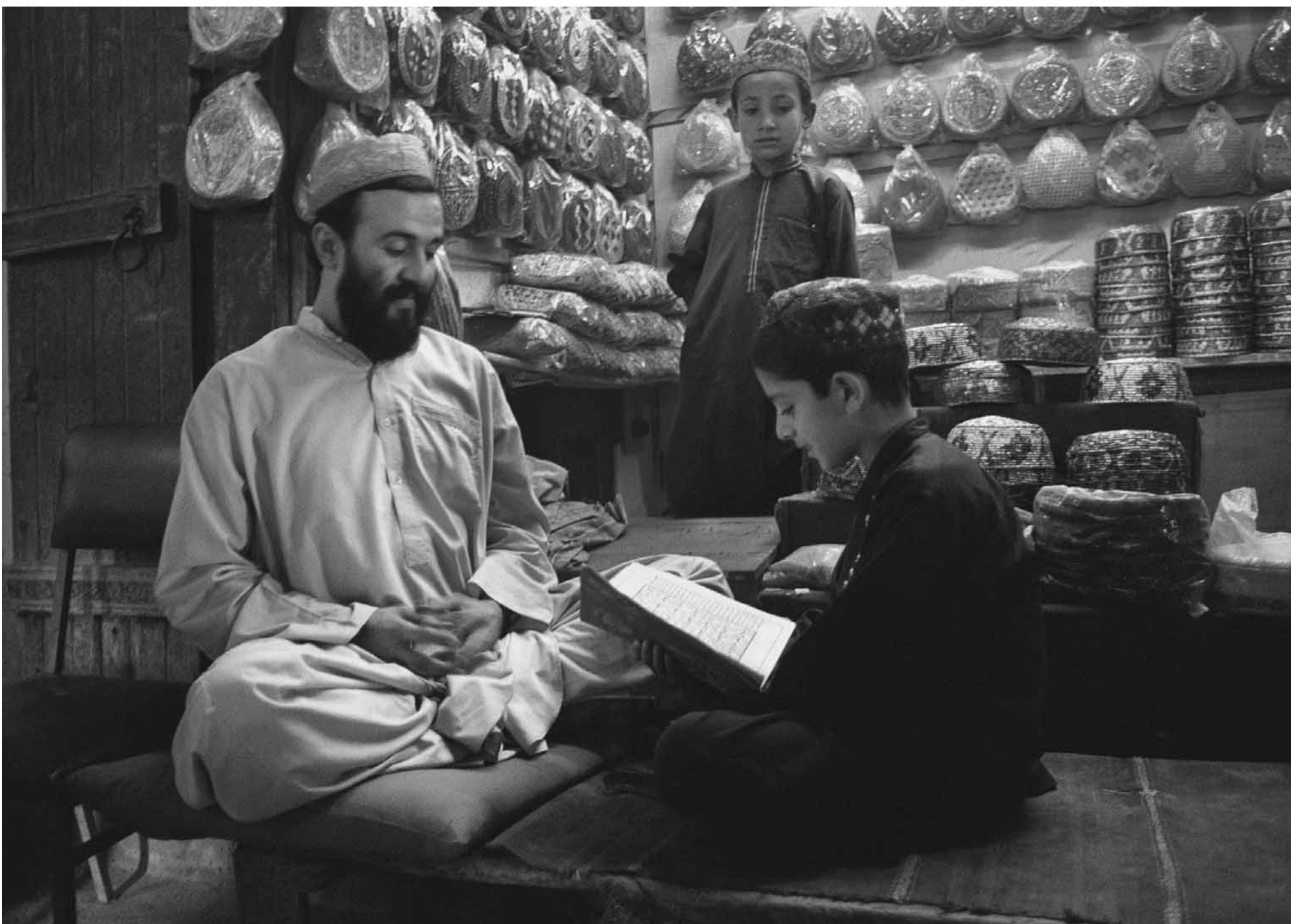
Guerre al crocevia dell'Asia

Afghanistan | Kashmir | Sri Lanka

Afghanistan – valle di Keran – ottobre 1987 I primi raggi di sole fanno capolino fra le nuvole: in pochi secondi i mortai ed i cannoni dei mujaheddin vomitano una valanga di fuoco, bombardando contemporaneamente le sette postazioni governative nella vallata di Keran ad oltre 2000 metri di quota. L'indimenticabile Ahmad Shah Massoud ha ordinato la carica alla baionetta ed i mitraglieri sparano all'impazzata scaricando il nastro dei proiettili sui nemici. Sopra le nostre teste i traccianti lacerano la cappa di nuvole e le granate dell'artiglieria esplodono in mezzo alle trincee filo sovietiche sconvolgendole con una fiammata e avvolgendole nel fumo. I partigiani islamici sono già balzati all'assalto gridando Allah o akbar (Dio è grande). Seguirli non è facile perché i nidi di mitragliatrice dall'altra parte del fiume non ci danno tregua. Bisogna correre allo scoperto per poi raggomitolarsi in due o tre, pigiati l'uno sull'altro, al riparo di un piccolo masso o nell'avvallamento del terreno. I proiettili schizzano in tutte le direzioni con un sibilo sinistro che ti fa scorrere un brivido lungo la schiena. La trincea governativa appare all'improvviso, avvolta dal fumo che trasmette l'acre odore della polvere da sparo. Come in un film incrocio degli impauriti prigionieri, nelle loro rozze divise di lana e con le mani in alto, mentre i mujaheddin li spingono verso le retrovie con le canne dei kalaschnikov puntate alla schiena. L'irruenza dell'assalto alla baionetta ha espugnato la prima linea, ma all'interno del campo trincerato si combatte ancora. Il caos ed il fervore della battaglia lascia poco spazio alla pietà: c'è chi spara fino all'ultimo colpo, chi getta le armi, chi urla di far fuoco e chi implora clemenza. I soldati filo sovietici sorpresi dall'assalto nelle loro camerate sotterranee fanno la fine dei topi. "Sono musulmano, non comunista, risparmiatemi, vi prego..." grida un ufficiale con la gamba trapassata da un proiettile mentre viene trascinato a forza dai mujaheddin. Poco dopo morirà dissanguato. A mezzogiorno è tutto finito, la valle conquistata e si comincia a seppellire i morti. Quattro anni prima con Almerigo Grilz e Gian Micalessin ci eravamo avventurati per la prima volta nell'Afghanistan occupato dall'Armata rossa dando vita all'avventura dall'Albatross press agency, un'agenzia di free lance. Nell'ottobre 1987 Almerigo era morto da pochi mesi, caduto filmando uno scontro a fuoco in Mozambico, ma quel giorno, nella valle di Keran, lo sentivo ancora al mio fianco. **fausto biloslavo**

































Crepuscoli di Vietnam

Birmania | Cambogia | Filippine

Birmania – Manerplaw – Maggio 1985 Tutt'attorno è la notte. Giungla roca, muta, silenziosa. Sopraffatta dalla pioggia. Precipita e crepita su quella plastica per due, rigagnola nel collo, allaga le schiene. Io e te nel fango, schiena a schiena, sotto quell'unico poncho per la tua cinepresa e le mie macchine fotografiche. Ancora qui, in Birmania, come nove mesi fa. Di nuovo nel fango della giungla con i guerriglieri karen in attesa di una battaglia. Anche io e te caro Almerigo siamo ormai prigionieri della giungla, della saga cocciuta di questa minoranza in lotta dal 1948 contro la dittatura di Rangoon. Siamo nel sud est asiatico dall'estate scorsa. Ci siamo venuti per la Cambogia invasa dai vietnamiti. Per quel crepuscolo di Vietnam dove, dopo l'olocausto di Pol Pot i guerriglieri Khmer Rossi e gli ultimi anticomunisti continuano una spietata guerra a tre contro l'occupante. Qui i karen non mollano. Tu neppure. Scrivi ancora. La pila in bocca. Io vomito stanchezza. Nella trincea i guerriglieri scivolano nel fango, si preparano. Noi dormiamo: la mia testa sulle tue spalle, la tua sulle mie. Mi risvegliano i mortai, il crepitare dei kalashnikov, la tua mano sulla spalla "Sì va". "Dove....?" Siamo in mezzo alla battaglia.

Tu ci sguazzi dentro. Inseguì un combattente, poi un altro. Sempre in piedi. Tra i proiettili. Come nel campo khmer,ritto, impalato con l'ultima pattuglia rimasta a far da scudo all'avanzata vietnamita. In piedi tra bombe e proiettili. Non so dove trovi quel coraggio. Ti sto vicino. Mi sento sicuro. Anche quando dici "non andrà sempre bene". In fondo non ci credo.

Da te ho imparato a camminare per ore, giorni, settimane. A non mangiare. A stare immobile. Ad aspettare. Ho imparato la noia della guerra. I suoi ritmi e le sue regole. Ho imparato a sedermi su un sasso, a scrivere alla luce di una pila. Ho imparato a guardare, cercare, annotare. Ti ho osservato segnare il nome di un dimenticato contadino afgano. Chiederne pronuncia e grafia, ascoltarlo in silenzio. Ho imparato a misurare gli uomini. A soppesare parole e racconti. A costruire tessera dopo tessera le nostre storie. A te non so chi l'abbia insegnato. Ti viene naturale. Come quando scrivi in inglese e traduci in francese. Una mattina ci siamo salutati. Tu in Mozambico, io in Nicaragua, tra aerei che non aspettano. "Fai attenzione..." - ho detto. "Pensa a te..." - hai sussurrato. Hai acceso la cinepresa in un'alba d'Africa e hai camminato.

A testa alta. Come sempre.

Ma, per una volta, non sei più tornato. **gian micalessin**









QUESTE FOTO SONO FORMATO 70X100 LE DUE LATERALI E FORMATO 70X70 QUELLA CENTRALE E VANNO APPESE AD UNA DISTANZA DI 2 CENTIMETRI CIRCA















Africa rosso sangue

Angola | Etiopia | Uganda | Mozambico | Somalia | Ruanda

Angola – fiume Lomba – settembre 1985 Sole a picco sulla boscaglia del Cuando Cubango. Il lezzo nauseabondo sembra trasudare dal terreno martoriato dalle cannonate. È l'odore della morte che rincorre ogni grande battaglia. Con il volto digrignato rivolto verso il cielo e le orbite degli occhi scavate dalle mosche, il giovane soldatino dell'esercito di Luanda ha finito per sempre di soffrire. "La situazione peggiora di giorno in giorno – si legge su un brandello di missiva che ha ancora nel taschino della divisa – La notte è gelida ed il morale si abbassa sempre più".

Camion, blindati, munizioni, scatolame, stivali sono sparsi dappertutto a testimoniare la furia della battaglia. Decine di cadaveri, in piccoli gruppi, si presentano ai nostri sguardi attoniti. L'infermiere ed il ferito, che stava curando, sono attanagliati in una morsa di carne tumefatta, forse un disperato abbraccio, prima della fine. Altri hanno il volto piantato nella sabbia ed altri ancora sono rimasti nelle buche dove speravano di salvarsi. Il vento impetuoso della guerra ha spazzato via qualsiasi forma di vita. Anche la natura ne porta il segno, con gli alberi divelti ed il terreno sconvolto.

I guerriglieri dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), che dal giorno dell'indipendenza si battono, appoggiati dal Sud Africa in mano ai bianchi, contro i governativi spalleggiati dalla baionette cubane, hanno fermato per sempre l'offensiva di Luanda a 25 chilometri da Mavinga, sul fiume Lomba. Sopra la boscaglia gli avvoltoi volteggiano alti in attesa del pasto e di notte li sostituiscono le fiere che ringhiano alla luna.

Nella savana attorno al fiume si svolge l'ultimo atto dello scontro: la battaglia della sete. Il disperato tentativo di rifornirsi d'acqua spinge i governativi verso il Lomba, dove li attendono i guerriglieri dell'Unita. Le figure nere dei soldatini governativi avanzano guardinghe nella palude sulla riva sinistra del fiume. Dentro le anguste trincee scavate dai guerriglieri in mezzo alla boscaglia Almerigo ed io attendiamo con ansia l'ora X. Alle cinque della sera inizia la mattanza. Un impressionante volume di fuoco si abbatte sui governativi che a malapena erano giunti al corso d'acqua. I lampi dei razzi Rpg ed il fumo di fucileria si mescolano alle rosse comete dei traccianti sparati nella nostra direzione dai blindati caduti nell'imboscata. L'infernale orchestra dura per quasi mezz'ora, poi cala un silenzio tombale. Gran parte degli assediati soldatini di Luanda sono morti sulle sponde del fiume, ad un passo dall'acqua tanto agognata. **fausto biloslavo**

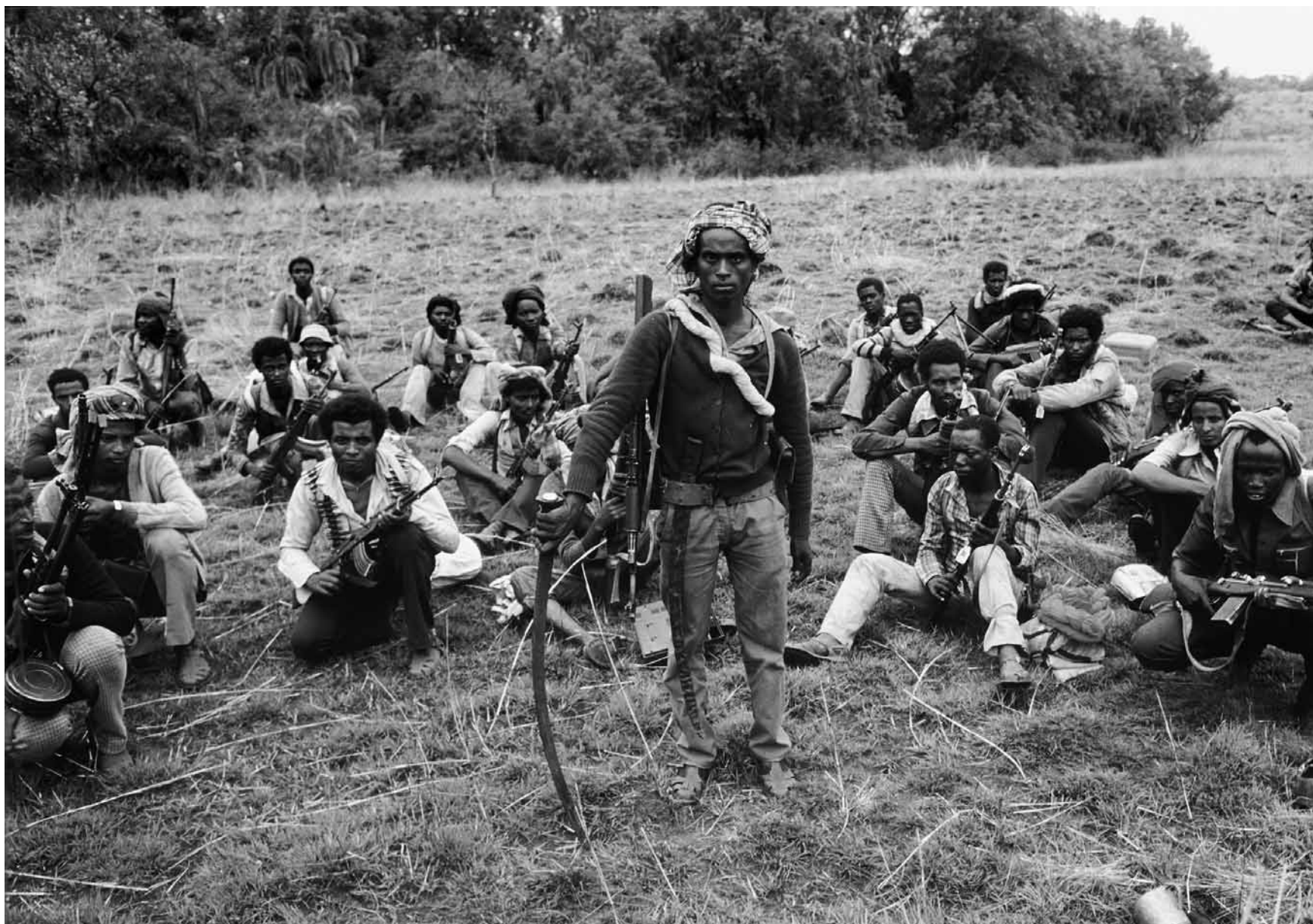




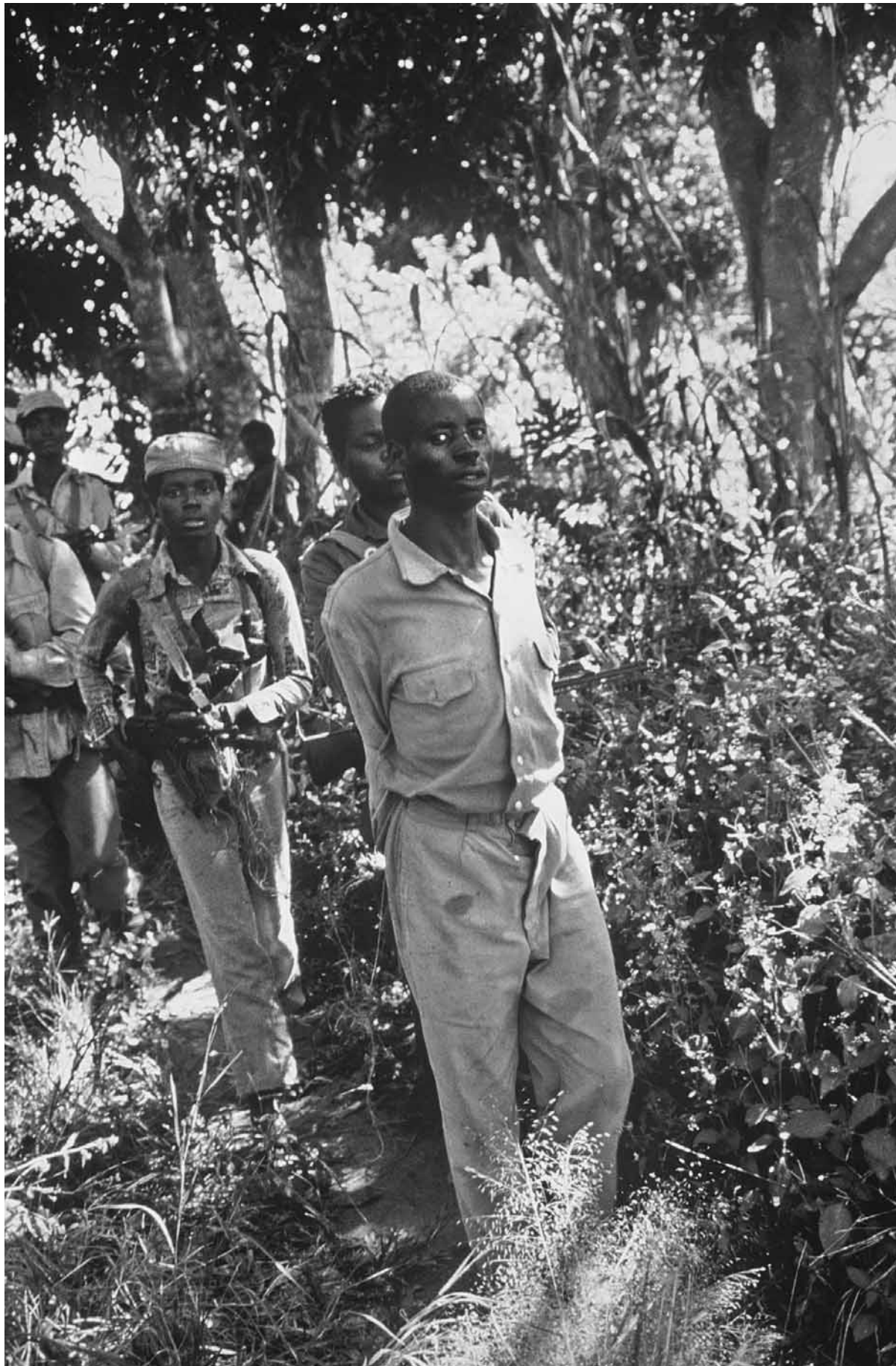












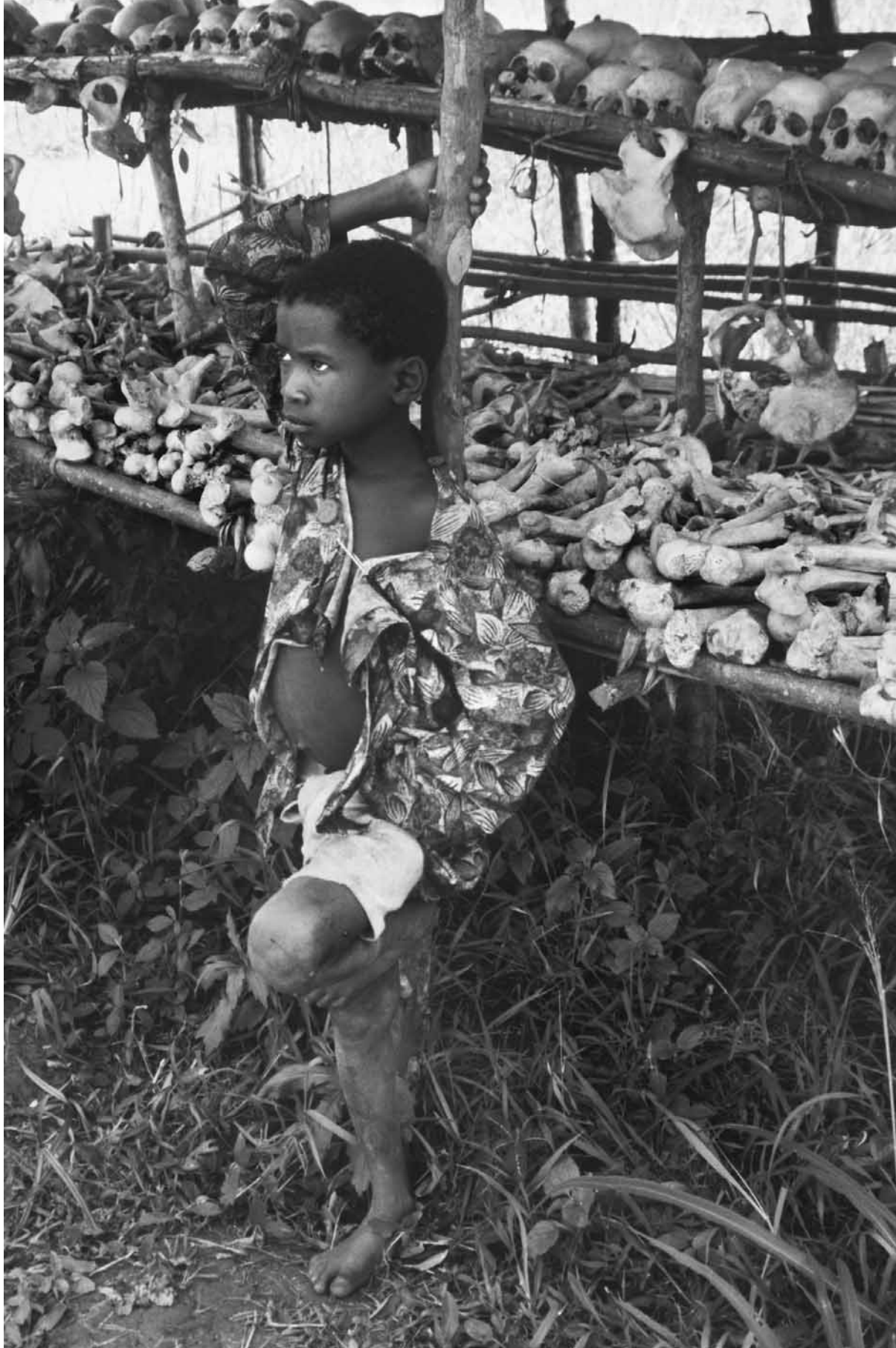














Guerra fredda in Centro America

Nicaragua

Nicaragua – San Andreas del Bocay – maggio 1987 Luce candida di luna spettrale, la piroga a motore, il rio Coco. Sciabordio mesto, tossire di motore, echi di battaglia tra giungla e corrente. A bordo volti distrutti, divise a brandelli, occhi incollati al cieco intreccio di liane. Chi non vigila riposa. Lui farnetica sommessamente. Un rivolo di parole alla bocca, un grumo di sangue al petto ferito.

Gli altri come lui. Sangue, bende e schegge. Dolore muto. Fuga silenziosa. Indietro, sulla collina sopra la riva nord del Rio Coco, un pugno di contras resiste ancora. È una battaglia inutile. Disperata. Le basi più importanti della guerriglia anti-sandinista in territorio nicaraguense, sono già nelle mani dell'esercito di Managua. Tim Lambon mi guarda, scuote la testa. Vive a Londra. Viene dalla Rhodesia. Ha 29 anni. Due più di me. Ha combattuto gli ultimi scampoli di guerra civile di quel paese diventato Zimbabwe. Ne porta le ferite. Ha mollato armi e divisa cerca fortuna con la telecamera. Stavolta non è soddisfatto, ma in fondo, sussurro io siamo fortunati. Siamo in Nicaragua dai primi di maggio. Dovevamo sperimentare il primo elicottero della guerriglia dono degli anticomunisti americani, raggiungere in volo le basi di El Quartelon e Amaca, venti chilometri oltre il confine del Rio Coco, verificare la capacità di questi guerriglieri armati, finanziati e teleguidati dalla Cia di controllare intere fette di territorio sandinista. L'elicottero non si è mai visto. Siamo entrati a piedi.

A El Quartelon, venti chilometri all'interno nel cuore della provincia di Jinortega ci siamo ritrovati circondati dall'offensiva sandinista. I contras hanno tirato fuori un lanciamissili Red Eye inglese. Hanno abbattuto un elicottero. Poi la ritirata nella giungla, di notte, tra i combattimenti. Una corsa a ritroso per riagguantare la sponda del Rio Coco, transitare nella base di San Andreas del Bocay in Honduras. I sandinisti ci hanno inseguito fin lì. Abbiamo guadato all'alba, i colpi di mortaio tutt'attorno, i proiettili come zanzare affamate in una sera d'estate. Alla sera anche le difese di San Andreas del Bocay hanno ceduto di schianto. Nella notte abbiamo trovato posto su queste piroghe in fuga stracolme di feriti.

Non è il reportage previsto, ma è un bel reportage. L'unica documentazione della sconfitta dei contras, della loro incapacità di fronteggiare i sandinisti. Tim mi guarda. Non ci crede. Si convincerà una settimana dopo quando a Miami rivedrà la nostra avventura sugli schermi della rete americana Cbs. **gian micalessin**











La guerra alle porte di casa

Romania | Croazia | Bosnia | Kosovo

Balcani e dintorni – 1989-2002 Quando inizia Almerigo Grilz se n'è andato da due anni. Ricordo una sera a Milano i resoconti smozzicati da Timisoara. È Natale del 1989. La notte della vigilia sono alla sbarra del confine rumeno. Quando si alza precipito nel nuovo caos balcanico. Timisoara non è neanche vera rivoluzione. Scaramucce, cadaveri e tanto teatro per un cambio di regime mascherato. Neppure la Slovenia è vera guerra. Ma è vicina. Assurdamente vicina per chi la cercava ai quattro angoli del mondo. In quel giugno del 1991 le raffiche di kalashnikov echeggiano su Trieste. Sopra la città dove Almerigo, Fausto ed io siamo nati e cresciuti. Si spara e si muore sul confine dove per noi finiva il mondo. Era ancora così quando Almerigo se ne andò. Poi tutto cambia. In fretta. Lubiana alza la bandiera, la Croazia va in fiamme. Rimbalzo da Milano a Trieste, pranzo dai miei, prendo una macchina a noleggio e in due ore sono nella Pannonia in guerra. A Osjek i katusha serbi sventrano il mio albergo. Sulla strada per Vukovar altri missili e i finestrini in frantumi. È un conflitto diverso da quella delle pietraie afgane o della giungla cambogiana. Qui corri in macchina e di colpo sei tra i proiettili. Bomba dopo bomba nel '92 arrivano la Bosnia, Mostar, Sarajevo, gli slalom con la morte su *sniper alley*, il viale dei cecchini. Nessuna auto torna intatta. A te ci pensano giubbotto antiproiettile ed elmetto. Questa guerra non permette errori. Ricordo Ivo Standeker, giornalista sloveno del settimanale *Mladina*. È il 15 giugno 1992. Sarajevo è assediata, lui è dentro. “Ti aspetto - mi dice al telefono – porta delle candele”. Tre giorni e sono lì. Lui è già morto, dilaniato dal cannone di un tank. Recupero la sua amica Jana Schneider in un ospedale serbo. Ha le gambe devastate dalle schegge. La riporto a Sarajevo. Il corpo di Ivo se lo tengono i serbi. Alla luce delle sue candele racconto le mie notti sotto le bombe. Vivo sul filo. Esco la mattina, mi chiedo se arriverò a sera. Un colpo di cecchino tra le gambe, una sventagliata di schegge di mortaio nell'auto, un proiettile oltre il tettuccio tra la testa mia e del collega Carlo Imbimbo. La cameraman dell'Abc perde un occhio e mezza faccia. È lo sterminio dei giornalisti. A Mostar nel 1994 una granata fa a pezzi i triestini Dario D'Angelo, Marco Luchetta, Alessandro Ota. Continua così fino agli orrori di Srebrenica. Riprende con il Kosovo nel 1999 e la Macedonia nel 2002.

E ho già perso il conto di amici e colleghi rimasti indietro. **gian micalessin**



















Medio Oriente senza pace

Libano | Iran | Iraq

Libano meridionale – Naqura – settembre 2006 “Lupen da Bravo Mike, touch down” ordina via radio il sottotenente di vascello Alessandro Miglietta sotto il sole cocente del Libano meridionale. Il portellone del mezzo da sbarco si apre rumorosamente e due blindati schizzano a terra con la bandiera dell’Onu sventolante ed il tricolore dipinto sulla corazza. Non è lo sbarco in Normandia, ma per i marines italiani con l’elmetto blu, resterà nei ricordi come il Libano day, la missione iniziata dal mare per provare a garantire la pace nel martoriato paese dei cedri.

Non ci sono i razzi di Hezbollah o i caccia bombardieri israeliani a fermare lo sbarco, ma onde e vento che costringono la nave San Giorgio a spostarsi più a sud, rispetto alla spiaggia di Tiro capoluogo del Libano meridionale. Alle 9 e 30 i primi mezzi da sbarco vengono lanciati verso il porticciolo di Naqura, dove si trova la più importante base dell’Onu ad un passo dal confine israeliano. Oltre un’ora prima i fanti di marina del Reggimento San Marco sono stati trasportati a terra con gli elicotteri a fianco dell’albergo di Tiro occupato dai giornalisti di mezzo mondo, quasi si volesse servire la pappa pronta alle grandi televisioni.

“Pronti a partire” urla un tenente del San Marco che comanda la prima colonna italiana diretta verso l’interno. Lungo la strada costiera che porta a Tiro i nostri marines hanno il primo impatto con la realtà del Libano meridionale. Il fante del mare che spunta dalla botola di uno dei cingolati osserva i resti di una pompa di benzina polverizzata dagli F16 israeliani. Lungo il tragitto i santini dei “martiri” di Hezbollah, morti nelle tante battaglie contro gli israeliani, sono appesi ai pali della luce. Ogni tanto la colonna passa sotto qualche striscione giallo che attacca l’America e inneggia alla vittoria di Allah, ma i caschi blu italiani vengono salutati festosamente dalla popolazione e ricambiano con piacere.

Venticinque anni fa, assieme ad Almerigo Grilz, percorrevamo le stesse strade durante la nostra prima avventura-reportage sognando di diventare giornalisti di guerra. La storia si ripete e nell’estate del 1982 gli israeliani avevano invaso il Libano sconvolto dalla guerra civile per cacciare i miliziani palestinesi, che li punzecchiavano di continuo con i razzi katyuscha.

Da Israele, lungo Tiro, Sidone ed infine Beirut avevamo seguito le tracce dei carri armati ed il furore delle battaglie, per poi passare rocambolescamente nella zona della capitale dove i palestinesi erano sotto assedio (*nella foto*).

Fra i ruderi di Beirut era nato il motto di Almerigo, che ci ha portato a viaggiare in mezzo mondo e a diventare giornalisti di guerra: “Why not?”, perché no? **Fausto Biloslavo**





















